





Cari turisti, armatevi di pazienza

Venticinque Paesi ad alto rischio su 190. Alberghi e spiagge militarizzati, visitatori isolati. È forse venuto il momento di cambiare modo di viaggiare

DI ARIANNA DAGNINO

Non accettate cibo né bevande da stranieri»: questa è una delle raccomandazioni che il Dipartimento di Stato fa ai cittadini americani in partenza per un viaggio di lavoro o di piacere all'estero. «Una raccomandazione scioccante, che cancella millenarie tradizioni di ospitalità», sostiene l'antropologo del viaggio Duccio Canestrini, che si chiede: «È davvero possibile viaggiare senza accettare cibo da sconosciuti? Dunque in futuro dovremo partire con la valigia piena di cibo in scatola, totalmente autosufficienti, come extraterrestri in missione spaziale?». Come extraterrestri magari no, ma come militari intruppati probabilmente sì. È questo infatti ciò che, soprattutto dall'11 settembre in poi, sembra delinearsi sull'orizzonte delle nostre vacanze obbligate. Perché, per quanto scioccante, nel suo distaccato tono burocratico quella raccomandazione è sintomatica di un inconfutabile stato di fatto: essere turisti oltre confine, soprattutto in certe regioni del mondo e ancor di più da occidentali, è diventato pericoloso. Basta uno spostamento azzardato per ritrovarsi ostaggi, o bersagli, nello Yemen, in Egitto, nelle Filippine o in Indonesia. ►

Bersagli

Polizia e turisti davanti alle Piramidi di Giza, Egitto, Paese più volte colpito da attentati terroristici

I CONSIGLI DEL DIPARTIMENTO DI STATO AMERICANO: ATTENTI A QUESTI PAESI



E allora, pur di non rinunciare alla meta dei sogni, all'Eden a quattro stelle e per quattro settimane tutto compreso, si accetta di lasciare che il proprio corpo si abbronzì ai bordi di una piscina sotto l'occhio addestrato della security privata, di passare in mezzo a due file di militari dell'esercito egiziano per visitare le piramidi, di dotarsi di una scorta armata per attraversare il deserto algerino o per inoltrarsi nelle Ande colombiane. «Partire sarà alla lettera prendere armi e bagagli?», chiede provocatoriamente Canestrini, che sull'argomento ha scritto un libretto dal titolo quanto mai attuale: *Non sparate sul turista* (Bollati Boringhieri).

Stiamo entrando nell'era del turismo blindato, a quanto pare, quello in cui più che cercare l'incontro con il diverso, con le culture «altre» attraverso un arricchimento reciproco, ci si rinchioda in villaggi-bunker, totalmente isolati dal contesto socio-politico che fa loro da contorno, si consumano solo cibi «omologati» prodotti da grandi catene alberghiere, ci si scam-

bia pareri e opinioni sui luoghi solo con i propri compagni di viaggio, preventivamente passati al vaglio e scannerizzati.

LA LUNGA LISTA DEGLI STATI CANAGLIA

In uno scenario dominato dall'ossessione per la sicurezza, dalla paura delle disavventure, del banditismo e non da ultimo del terrorismo, c'è il rischio – fortissimo – di creare forme di turismo sempre più sorvegliate e militarizzate. In questo contesto è prevedibile che la lista dei Paesi *off limits* per i turisti non potrà che allungarsi: ce n'è già una molto cospicua, aggiornata annualmente dal Dipartimento di Stato Usa (vedi cartina sopra), che include i Paesi che l'Amministrazione americana definisce «Stati canaglia», quelli tanto instabili da non poter garantire la sicurezza di chi vi vive o transita e quelli in cui la presenza di porzioni di opinioni pubbliche ostili possono rendere il passaporto di certe nazionalità un viatico verso storie dal ►



Armi e bagagli

- 1. Esercitazione antiterrorismo su una spiaggia delle Filippine
- 2. Una strada di Bangkok
- 3. Il lungomare di Cartagena, in Colombia
- 4. Polizia giordana di pattuglia nel sito archeologico romano di Citadel
- 5. Un turista in fuga da Bali dopo gli attentati dell'ottobre 2002, ripetuti quest'anno
- 6. Un villaggio turistico sorvegliato in Costa d'Avorio

fine tutt'altro che lieto. I Paesi del Terzo Mondo che al momento godono ancora dei favori di tour operator e multinazionali del turismo a quattro stelle stanno creando al loro interno zone sicure super controllate (anche grazie alle nuove tecnologie di telesorveglianza) e paradisi protetti, oasi autarchiche di benessere, fortini recintati a uso e consumo dei soli turisti. Una dorata apartheid delle vacanze ombreggiata da palme e lambita da acque cristalline. Non a caso, già oggi destinazioni ad alto flusso turistico quali Grecia, Thailandia, Messico, Brasile, Venezuela hanno approntato corpi speciali di polizia turistica.

Per i turisti che si adegueranno a questo stile di vacanza blindata il mondo sarà sempre più piccolo e le esperienze più limitate – con un eufemismo potremmo definirle ovattate. Ma non necessariamente più sicure. Secondo Maurice Freund, presidente della cooperativa francese Voyagers-Point Afrique: «Gli attacchi ai turisti sono destinati ad aumentare, e il motivo è piuttosto semplice: quando si fanno alberghi con check point all'entrata, inferriate alle finestre e milizia privata a proteggerli, le differenze sociali con la popolazione locale – che ne trae benefici minimi, al massimo qualche posto di lavoro per camerieri e donne delle pulizie – sono particolarmente vistose».

«Dove le condizioni di vita sono molto povere», dice Alfred Luis Somoza, ricercatore in antropologia sociale, «il lusso turistico appare come uno schiaffo alla giustizia, e l'antiturismo si fa gioco forza più pericoloso. Il turista si trova a rappresentare il mondo che opprime e deruba delle materie prime, il mondo che prospera a costo della miseria altrui. Un turista quindi da ripudiare, da saccheggiare, da sequestrare e addirittura da uccidere».

Ma non tutto è perduto. Non ancora. Anzi, a questo inquietante scenario alla *Blade Runner* in versione tropicale potrebbe affiancarsene uno del tutto antitetico: «Cambiare modello si può», sostiene Canestrini e con lui tutti coloro che sostengono la via verso un turismo responsabile: «Il turismo, praticato in questo modo, non fa altro che accrescere il divario di ricchezza fra Nord e Sud, portando oltretutto con sé delinquenza, droga, prostituzione, fino all'aberrazione del viaggio pedofilo. Dopo l'etica del lavoro, va sviluppata l'etica della vacanza. La via alternativa alla mili-

tarizzazione del turismo è praticare un turismo integrato e non refrattario».

Ecco allora che, proprio per sfuggire alle logiche della vacanza blindata, si può decidere di andare ovunque, di rimanere totalmente aperti, permeabili. In che modo? Amalgamandosi con la popolazione locale, confondendosi con essa, scendendo negli alberghi a conduzione familiare, vivendo nelle case (affittate) dei locali. In questo modo si riuscirà a essere bersagli meno appariscenti. Paradossalmente, sarà più sicuro esporsi del tutto che non esporsi affatto. Beninteso, tolti i casi di ingenuità, colpevole ignoranza e temerarietà da *no limits*.

«Andate dove vanno i locali, fate compere dove le fanno loro, mangiate dove mangiano loro. Evitate le destinazioni cliché del turismo di massa e fate le vostre personali avventure in luoghi inaspettati. Viaggiate lentamente e siate aperti alla cultura che vi ospita», suggerisce Rolf Potts, veterano del viaggio indipendente e autore di un libro di grande successo, *Vagabonding*, in cui esterna la sua filosofia del viaggio come sperimentazione del mondo alla stregua di un vagabondo postmoderno, dotato di un alto grado di adattabilità e buon senso umoristico.

Certo che un simile approccio al viaggio – si potrà ancora chiamarla vacanza di piacere? – presuppone una flessibilità non da poco. Non sono ancora in molti a praticare (o a ritenere praticabile) vie del viaggio «intelligente» e socialmente «sostenibile». E ►

Confini roventi

Poliziotti israeliani a cavallo pattugliano una spiaggia vicino a Tel Aviv: le tensioni con i Paesi arabi sono ancora molto preoccupanti



I suggerimenti dello scrittore Rolf Potts: «Andate dove vanno i locali, fate compere dove le fanno loro, mangiate dove mangiano loro. Siate aperti alla cultura che vi ospita. Viaggiate lentamente»

non tutti hanno la forza d'animo, lo spirito imbello e l'arguzia salvavita di un Giorgio Bettinelli, colui che ha portato la sua Vespa – tra gioie, stenti e patimenti – per 254 mila chilometri in giro per il globo, da Capo Nord a Città del Capo, dall'Alaska alla Terra del Fuoco, da Dubai a Bangkok (i suoi diari di viaggio, tra cui *Brum Brum* e *Rapsodia in nero* sono pubblicati da Feltrinelli).

A dispetto della raccomandazione degli alfieri della diplomazia americana, uno dei riti iniziatici di Bettinelli quando entra in un nuovo Paese è quello di farsi servire, anche nella più fetida delle bettole, un goccio di una bevanda locale: può essere *vodka* in Russia, *qawua* in Giordania, *cachaça* in Brasile, *chibuki* in Zimbabwe. Proprio in nome di quel senso del luogo e dell'ospitalità che bisognerebbe onorare varcata ogni nuova frontiera. E che purtroppo ad Anchorage, in Alaska, gli sono costati un trip notturno non richiesto e sconvolgente per colpa di due pasticche di Lsd servitegli di nascosto nel caffè da un barista geloso (della donna – la sua – che faceva gli occhi dolci al viandante sulla due ruote).

«Un elemento di rischio è intrinseco in ogni viaggio», commenta Christopher Wakling, scrittore e grande viaggiatore, che nel 1995 si ritrovò con la fidanzata ad attraversare con lo zaino in spalla una vallata del Kashmir nella quale, proprio la stessa settimana, un gruppo di turisti occidentali venne preso in ostaggio da una banda di separatisti kashmiri: le donne vennero liberate, un uomo riuscì a fuggire, un altro venne decapitato; dei rimanenti non si hanno più notizie da allora. Una vicenda dalla quale Wakling ha preso spunto (dopo essersi più volte chiesto: «E se ►



Sorveglianza Agenti della sicurezza davanti a un albergo di Istanbul attaccato da terroristi

NUOVO SERVIZIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

E adesso la Rete tiene d'occhio gli italiani in giro per il mondo

Per soddisfare l'esigenza di viaggiare «sicuri e protetti», certi di poter essere sempre rintracciati ed aiutati dalle autorità italiane, soprattutto in situazioni di emergenza, la Sia (provider di soluzioni tecnologiche per la comunità bancaria e finanziaria) ha sviluppato un sito di servizio per l'Unità di Crisi del ministero degli Affari esteri che si occupa di seguire le situazioni internazionali di tensione e di adottare le misure a tutela della sicurezza degli italiani all'estero. Registrandosi al sito www.dovesiamonelmondo.it, ogni cittadino può fornire i dati relativi al suo soggiorno all'estero e in



caso di grave emergenza l'Unità di Crisi della Farnesina potrà così stimare in modo più preciso il numero di connazionali presenti in aree di crisi, individuarne l'identità e pianificare gli interventi di soccorso e assistenza.

La segnalazione su Internet avviene su base volontaria e può essere fatta a partire da 30 giorni prima dell'uscita dal territorio nazionale attraverso la registrazione presso una banca dati, custodita ai sensi della vigente normativa sulla protezione dei dati personali, che cancella il nominativo due giorni dopo la data di fine viaggio indicata. ■

Attenti e curiosi

Guardie in posa nella piazza del Forte Rosso a Delhi, India. Anche questo Paese è nel mirino del terrorismo di matrice islamica



fosse capitato a noi?») per scrivere il romanzo *Beneath the Diamond Sky*, appena pubblicato in inglese da Picador. «Ma al di là del rischio», continua Wakling, «considerato quanto sono numerosi ormai gli occidentali che viaggiano in tutto il mondo, bisogna stare attenti a sovrastimare i pericoli: fortunatamente si sono verificati ben pochi incidenti reali come quelli che hanno ispirato il mio libro».

PATOLOGIA DA DESTINAZIONI USA E GETTA

È della stessa opinione anche Potts: «Statisticamente, viaggiare intorno al mondo non è più pericoloso che attraversare la propria città. Come succede a casa propria, la maggior parte dei contrattempi sono legati a malattie, furti e incidenti stradali, e non ad atti di terrorismo o violenza politica».

L'importante – sottolineano tutti – è tenersi informati, scegliendo fonti di informazione alternative e complementari a quelle ufficiali: «Il fatto che al telegiornale si parli di insurrezioni nei campi profughi del Libano del sud», nota Potts, «non significa necessariamente che sia pericoloso visitare il Libano o la Galilea. Alla stessa stregua, anche se giornali e notiziari ignorano la situazione politica nell'Africa occidentale, ciò non significa che non sia pericoloso visitare la Sierra Leone o la Liberia».

Sostanzialmente, non si può più essere ignari e beati «innocenti all'estero», come definì Mark Twain il

primo gruppo di crocieristi americani a zonzo per le acque del Mediterraneo. Anche se, e questa è la cosa più importante, «la maggior parte della gente del mondo», fa notare Potts, «non vi vedrà come un'entità politica o un'appendice del Grande Satana, ma come un ospite nel proprio Paese».

Anche se queste persone possono disapprovare con veemenza le politiche e le pratiche del vostro Governo, certamente onoreranno la vostra individualità e vi tratteranno con rispetto e gran senso dell'ospitalità. Naturalmente non lo immaginereste mai guardando il telegiornale della sera, ma il viaggio vi consente proprio questo: di sperimentare le sfumature del mondo in un modo che i mass media non saranno mai in grado di replicare».

Il segreto è tutto qui: «La qualità del turismo non sta infatti nell'extralusso, nel paesaggio presunto incontaminato, nella raffinatezza delle cibarie: sta nei rapporti umani, nella verità degli incontri, nella crescita interiore, a contatto con la natura e le persone. Sta nello scambio di esperienze e nella fiducia», conclude Canestrini. «Se il viaggio si è ammalato di cattivo turismo, di turismo blindato in nome della sicurezza, ebbene, può guarire solo aprendosi al mondo. E attraverso il viaggio possiamo guarire anche noi stessi: dagli stress, dall'etnocentrismo, dalle paure, dalla patologia del consumo di merci e di destinazioni usa e getta». ■ A.D.

Bisogna valutare attentamente le notizie. Se al tiggì si parla di rivolte nel Sud del Libano non è detto che ci siano pericoli in qualsiasi parte del Paese. Mentre ci possono essere rischi in Nazioni di cui non si parla